

Come vive il generale da quando il popolo francese gli ha detto di no?

Il pensionato De Gaulle

Non esce mai dai cancelli della villa di Colombey, ma non ha smesso l'abito di «uomo del destino». L'ipotesi di un esaltante ritorno appartiene per ora alla fantapolitica. Un sarcastico apprezzamento sul successore. La sfesura delle «Memorie di pace». In un anno 23 libri dedicati al generale nelle librerie di Francia. Dai cataclisma del '58 alla vita segreta della «Boisserie»

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 21 giugno

Trent'anni fa il generale De Gaulle lanciava da Londra, al popolo francese, il suo appello alla resistenza armata contro l'invasore nazista e il governo collaborazionista di Vichy. Trent'anni dopo il «salvatore», alla soglia dei suoi 80 anni, ha cercato di sfuggire, con un viaggio in Spagna, alle malinconie delle celebrazioni e di sottrarsi al suo distacco dalla vita politica francese: come aveva fatto nel giugno 1969, all'epoca delle elezioni presidenziali, recandosi per 15 giorni in Irlanda, scottato e altero, il lungo cappotto un po' militare sulla lunghissima figura, che per tanto tempo aveva dominato e condizionato i destini del paese.

A parte questi due viaggi oltre frontiera, e una breve escursione sui «luoghi sacri» della prima guerra mondiale nel 50° anniversario della vittoria, De Gaulle non è mai uscito dalla sua villa di Colombey Les-Deux-Eglises da quando, il 27 aprile 1969, il popolo francese aveva risposto «no» al referendum e si aveva mandato in pensione. E soltanto Debré, Couve de Murville, Malraux e Messmer hanno potuto varcare i cancelli della «Boisserie» che restano ermeticamente chiusi a tutti coloro, gollisti o non gollisti, che non hanno il raro privilegio di essere annoverati tra i fedelissimi alla persona e alle idee del generale. Sicché molti hanno creduto, e qualcuno continua ancora a credere, che nel suo splendido isolamento Charles De Gaulle non abbia rinunciato del tutto alle sue am-

azioni palese bramosia di potere. Ma, serenamente, dopo una battuta feroce sulla epopea neo-gollista, il generale riconosce che «bisogna lasciare a ciascuno la possibilità di esprimere le proprie capacità per condurre con un mezzo sorriso: «Altrimenti, come farebbe la gente a capire quando le capacità mancano?»

L'Italia — sono sempre i portavoce a riferirlo — lo preoccupa. La Germania lo appassiona. Il che non è una novità per quest'uomo che non ha mai avuto grandi simpatie per il nostro Paese e che, per contro, come tutti gli uomini politici francesi, ha sempre guardato alla Germania con una sorta di reverenziale rispetto e forse anche di gelosia, da buon militare che ama l'ordine, la disciplina e l'obbedienza.

Di qui a dire come hanno scritto i bene informati della vita segreta della «Boisserie», che il generale si prepara alla morte «e ne corre con un occhio vivacemente fisso sul mondo (anzi sull'universo, perché De Gaulle ha sempre parlato in termini universali e non bassamente terrestri) — un altro ai fatti manoscritti che si accumulano sulla scrivania, il generale è tutt'altro che rassegnato a compiere il gran passo. «Se non ho più niente da fare», dice alla moglie — ho ancora molte cose da dire». Il primo volume delle sue «Memorie di pace» — titolo scelto in contrapposizione alle «Memorie di guerra» apparse in Francia negli anni '50 — dovrebbe uscire entro quest'anno.

De Gaulle parlerà del «gran-

laboratori gli portano da Parigi, scrive e scrive con la sua calligrafia regolare, cancellando pochissimo, e spedisce il manoscritto ogni due o tre giorni alla figlia. Tocca infatti a Elisabeth il delicato compito di copiare a macchina il testo intero («meglio che certe cose restino in famiglia fino alla pubblicazione», dice De Gaulle) e di ripulirlo sollecitamente perché l'editore Plon ha fretta di lanciare le «Memorie di pace» mentre il ricordo dell'uomo del destino è ancora vivissimo nell'opinione pubblica.

Del resto, come non potrebbe esserlo? Soltanto in questi ultimi dodici mesi sono usciti nelle librerie di Francia 23 titoli dedicati al generale De Gaulle a dimostrare che tutto ciò che concerne questa figura eccezionale della storia francese contemporanea, si legge e quindi si vende con una certa facilità. E tra questi titoli — non mancano naturalmente quelli irriverenti o soltanto teneramente ironici come «la vita del generale spiegata ai bambini» — c'è perfino un romanzo fantapolitico il quale ha immaginato il ritorno del generale al potere e quello che accadrebbe in Francia se la cosa si producesse veramente.

Allora, torna o non torna? Sebbene, come abbiamo già detto, gli intimi assicurano che De Gaulle ha ormai il più sovrano distacco per il potere e potrebbe forse riprendervi passione «soltanto in caso di una sciagura nazionale che rendere indispensabile la sua presenza al vertice dello Stato» il silenzio enigmatico che circonda tutto quello che accade nella sua villa della «Boisserie» non lascia di turbare più di una mente. E quel suo superbo tenersi a disposizione «in caso di necessità» ci dice che il memorialista di Colombey, pur avendo rinunciato serenamente ad occuparsi di politica attiva non si è ancora completamente spogliato dell'abito di uomo del destino. Del resto, dicono i maligni, a chi avanti gli 80 anni di De Gaulle come una barriera insormontabile, il maresciallo Pétain non aveva forse 84 anni e nessun bisogno di gloria quando prese in testa del governo collaborazionista di Vichy?

A 80 anni De Gaulle si è descritto in piena forma fisica, capace di lavorare otto ore al giorno, dotato ancora di quella formidabile memoria che gli permise, quattro anni fa, di pronunciare in una settimana di visita nell'URSS 18 discorsi imparati a memoria senza consultare una sola volta i suoi appunti. Ma dalla «Boisserie» se non è per un viaggio più o meno clandestino De Gaulle non esce mai. Ad esempio il generale non si è mai recato negli uffici che il governo gli ha messo a disposizione a Parigi al numero 37 dell'Avenue De Breteuil e dove, nelle spaziose cantine sono stati trasferiti i suoi archivi personali, quelli che riempivano le stanze della Rue Solferino, da dove nel 1958 aveva ripreso la sua scalata al potere.

Nessuno ha dimenticato quel giorno — era il 26 maggio — quando uscendo da un salotto di molti anni, il generale annunciò «di avere cominciato il regolare processo» di ripresa in mano della vita del Paese. Allora, si sa, i tempi erano difficili, con la guerra d'Algeria, le crisi politiche a ripetizione, lo sfaldamento delle sinistre e una certa aria fascisteggiante che circolava minacciosa col passo dei parus. Oggi i tempi sono cambiati e non si sa bene quale avvenimento catastrofico potrebbe far apparire necessario e utile un ritorno del generale che, per ora dunque, rimane nel regno della fantapolitica. Forse bisognerà cominciare a prendere sul serio la cosa il giorno in cui uscirà dai cancelli della sua villa De Gaulle dirà all'autista di portarlo nel suo ufficio di Parigi, in Avenue De Breteuil.

Augusto Pancaldi

Inaugurata a Venezia una mostra di Mark Rothko

VENEZIA, 21 giugno

Un giorno prima della «venice» della Biennale che da più segni si annuncia come la più squallida delle trentacinque edizioni fin qui tenute, si inaugura a Venezia una mostra di Mark Rothko, il pittore americano morto suicida il 25 febbraio scorso, all'età di 67 anni. La mostra, che è allestita al museo d'arte moderna di Ca' Pesaro ed è curata da Guido Perocco con la collaborazione della Galleria Marlborough di Londra e Roma, riunisce ventisei quadri più tipici e belli, dipinti da Rothko a partire dal 1947 nel suo tipico stile astratto di colore.

A terra dopo 18 giorni



MOSCA — Uomini dell'equipaggio di recupero che ha seguito l'atterraggio di Soyuz 9 aiutano Vitali Sevastianov ad uscire dalla navicella spaziale a bordo della quale egli e Adrian Nikolajev hanno orbitato per 18 giorni attorno alla terra, battendo ogni record di permanenza nello spazio. (Telefoto ANSA)

Il significato dell'impresa di «Soyuz 9» nel giudizio degli scienziati

Un altro passo verso la costruzione di piattaforme orbitali permanenti

Si fa più stretta ed organica la collaborazione scientifica fra la Terra e il cosmo - Nuove possibilità di rilevamenti scientifici - Nikolaiev e Sevastianov, ora in riposo alla «Città delle stelle», nei prossimi giorni saranno festeggiati al Cremlino

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 21 giugno

Stazioni orbitali, laboratori, osservatori montati su capsule spaziali saldate tra di loro: vere e proprie basi per il collegamento Terra-cosmo. E' questo il programma che preannunciano gli scienziati sovietici dopo il fantastico volo della «Soyuz 9» che, battendo tutti i records di permanenza nel cosmo, hanno aperto nuove vie alla conquista degli spazi siderali.

«L'esperimento della «Soyuz 9» — dice il direttore dell'osservatorio astrofisico di Abastumano, accademico Charadz — ha dimostrato, nella pratica, le possibilità di un'azione multilaterale dell'uomo in volo prolungato.

«Tutti i dati raccolti ci fanno prevedere che, nel prossimo futuro, nello spazio extraterrestre appariranno stazioni orbitali permanenti con a bordo un numero organico di tecnici e di scienziati. Ed è indubbio che le scienze naturali moderne saranno enormemente influenzate dalle nuove e grandi conquiste».

«I voli spaziali — aggiunge il direttore dell'Istituto astrofisico del Kasakstan, Idlis — non sono più un fatto eccezionale, perché ora i cosmonauti conquistano lo spazio per lavorare, per svolgere un lavoro quotidiano. Si aprono, quindi, vaste prospettive alla meteorologia e all'astrofisica negli studi degli spazi siderali compiuti da Nikolaiev e da Sevastianov, i due cosmonauti che, a bordo della «Soyuz 9», hanno volato per diciotto giorni dando così il via a tutta una serie di rilevazioni».

Ma lasciamo parlare gli scienziati sovietici. Sentiamo ancora l'accademico Charadz: «Lo studio più fruttuoso potrà essere condotto congiuntamente e simultaneamente dagli osservatori terrestri e dai laboratori orbitali. L'efficienza di una tale cooperazione è stata verificata anche nel corso del volo della «Soyuz 9» quando si è svolta la manovra congiunta non solo col satellite «Meteor» ma anche con un laboratorio scientifico navale. Ora possiamo essere sicuri che nel futuro l'universo si presenterà agli occhi degli astronomi in tutta la sua grandezza, come un gigantesco libro aperto senza



MOSCA — Adrian Nikolajev all'aeroporto di Mosca sorride alla moglie Valentina Tereskova — l'unica donna dello spazio — mentre tiene in braccio la figlia Alionka. (Telefoto FASS)

«disturbi atmosferici».

E ora l'accademico Idlis: «Per noi astrofisici le possibilità che si offrono con la conquista del cosmo e la possibile creazione di stazioni interplanetarie sono immense, perché ci offrono i rilevamenti fotometrici, spettrali, polarimetrici, eccetera. Avremo anche modo di osservare sistematicamente le meteore che entrano nell'atmosfera terrestre, come già hanno fatto i due astronauti della «Soyuz 9»».

Fine

«I voli spaziali — aggiunge il direttore dell'Istituto astrofisico del Kasakstan, Idlis — non sono più un fatto eccezionale, perché ora i cosmonauti conquistano lo spazio per lavorare, per svolgere un lavoro quotidiano. Si aprono, quindi, vaste prospettive alla meteorologia e all'astrofisica negli studi degli spazi siderali compiuti da Nikolaiev e da Sevastianov, i due cosmonauti che, a bordo della «Soyuz 9», hanno volato per diciotto giorni dando così il via a tutta una serie di rilevazioni».

«L'esperimento della «Soyuz 9» — dice il direttore dell'osservatorio astrofisico di Abastumano, accademico Charadz — ha dimostrato, nella pratica, le possibilità di un'azione multilaterale dell'uomo in volo prolungato.

«Tutti i dati raccolti ci fanno prevedere che, nel prossimo futuro, nello spazio extraterrestre appariranno stazioni orbitali permanenti con a bordo un numero organico di tecnici e di scienziati. Ed è indubbio che le scienze naturali moderne saranno enormemente influenzate dalle nuove e grandi conquiste».

«L'esperimento della «Soyuz 9» — dice il direttore dell'osservatorio astrofisico di Abastumano, accademico Charadz — ha dimostrato, nella pratica, le possibilità di un'azione multilaterale dell'uomo in volo prolungato.

«Tutti i dati raccolti ci fanno prevedere che, nel prossimo futuro, nello spazio extraterrestre appariranno stazioni orbitali permanenti con a bordo un numero organico di tecnici e di scienziati. Ed è indubbio che le scienze naturali moderne saranno enormemente influenzate dalle nuove e grandi conquiste».

«L'esperimento della «Soyuz 9» — dice il direttore dell'osservatorio astrofisico di Abastumano, accademico Charadz — ha dimostrato, nella pratica, le possibilità di un'azione multilaterale dell'uomo in volo prolungato.

«Tutti i dati raccolti ci fanno prevedere che, nel prossimo futuro, nello spazio extraterrestre appariranno stazioni orbitali permanenti con a bordo un numero organico di tecnici e di scienziati. Ed è indubbio che le scienze naturali moderne saranno enormemente influenzate dalle nuove e grandi conquiste».

Il socialismo delle gambe belle

Viganò, beppesante d'avanguardia, commenta le sorti elettorali del PSU

Ho trovato il mio amico Viganò, beppesante d'avanguardia, appollonato su un albero nel parco di Monza, il pollice l'indice e il medio della mano destra tesi nel segno di tre, i tre milioni di voti che il PSU sognava di raccogliere, mentre con la mano sinistra lanciava in continuazione ad una piccola folla di curiosi radunatisi ai piedi dell'albero gli avanzi del materiale propagandistico usato dai socialdemocratici nella campagna elettorale, tra cui: cravatte con la faccia del PSU, la faccia di Italo De Feo e lo slogan: «Fate camminare le idee di un vero socialista» (anziché di un vero socialista).

«Contro il raffreddore grave inconvenientemente votate il partito del nostro presidente», pettini con la dicitura: «Pettinelli, impossessandovi del pensiero di Tanassi»; fotografie del ministro Lupis con una dedica autografa del medesimo: «Non fateci ingannare dall'apparenza»; calze con la scritta, all'altezza del polpaccio: «Votate PSU, il socialismo delle gambe belle».

«E' andata male» ha gridato appena mi ha visto. «Neanche due milioni di voti, altro che tre! Lo sapevo io. Tutto è successo perché hanno bocciato le mie idee».

«Quanti idee? l'ho interrotto.

«Quella del contenitori, per esempio» ha risposto continuando nel lancio di cravatte, calze, calzini, sporte e pettini.

«Avevo trovato un personaggio occulto americano che aveva proposto di stampare il simbolo del PSU sui contenitori di plastica con la scritta: «Il PSU in presenza delle tarme e delle ditature». Mi hanno bocciato l'idea perché è intervenuto un altissimo personaggio a dire che l'iniziativa poteva avere un significato ambiguo. Ecco i risultati» ha urlato.

Dopo qualche secondo di silenzio ha proseguito. «E qui a Milano hai visto cose suc-

cesso? Il nostro capolista alle regionali, il grande, l'unico, l'incommensurabile Italo De Feo è stato bocciato. Le preferenze da un certo Peruzzotti. Concorrenza sleale. Andavano in giro con le macchine a gridare: «Votate Peruzzotti. Un Peruzzotti fa sempre bene». Il popolo è ingratuito e il destino cinico e baro. Dopo tutto quello che abbiamo fatto! Preti, ad esempio, ha inaugurato un modello di stabilimento completamente automatizzato per il vadrizzamento dei chiodi di stori che, così recuperati, assicurano al Paese un risparmio annuo di trenta miliardi di chiodi dritti e, trovandosi sul posto, ha asciugato le lacrime di una ragazza che stava lagnando le cipolle».

Lupis, da parte sua, ha inaugurato una bellissima vasca da bagno e l'ha consegnata all'unico, vecchio abitante di un paesino spopolato dall'emigrazione e ha amorevolmente lavato il vecchietto che, in verità, era un po' preoccupato per la faccia del ministro. E non parliamo di Tanassi» ha proseguito Viganò.

«Il nostro Clauswitz che durante la campagna elettorale ha dato il via alla costruzione su larga scala delle CEEA (Cercovane Atomiche) con cui l'Italia contribuirà in misura notevole a controllare la presenza sovietica nel Mediterraneo e ad annullare i progressi dei cinesi che hanno lanciato il loro primo satellite. Grande arma, la CEEA» ha urlato Viganò.

«Quella della piccola folla è una arma semplicissima, un tubo di catione dentro il quale si infilano quattro atomi che vengono espulsi soffiando. Forse il guaio è stato che durante gli esperimenti, a causa dell'inesperienza degli addetti, si sono registrati degli incidenti, per cui si sono sentite delle pernacchie che i comunisti, nella loro assoluta malafede, hanno attribuito all'ostilità dei soldati nei confronti di Tanassi.

Dalla folla s'è levato un applauso che Viganò ha troncato esclamando: «Non applaudite adesso. Dovetevo vo-

lontano bene una settimana fa. Allora, invece, avete respinto il mio accorato appello quando, a Veduggio al Lambro, i dissi: «Ai comunisti fate namo voto! Italo De Feo?». Quando, a Macherio, avendo accanto il nostro candidato Campanelli, rappresentante dei liberali che hanno votato per il PSU, ve lo mostrai di fronte e di profilo e vi dissi: «Date un voto giovane, un voto intelligente, un voto determinante». O quando, ancora, a Villasanta, esporsi al popolo la nostra piattaforma politico-ideologica riassunta nello slogan: «Per un socialismo senza estremismo» e precisai i nostri rapporti con la destra nazionale con questo invito: «Fascisti e borghesi, state più cortesi». Voi non mi avete ascoltato, avete votato male».

Viganò ha fatto una pausa, poi ha ripreso: «A Cinisello Balsamo, dove contro i comunisti avevano schierato perfino una lista di immigrati, quella dell'uomo con la valigia, il centro-sinistra è stato sconfitto ed ora quel comune sta per uscire dalla NATO».

«Ma cosa dici, Viganò?» «L'ho saputo dal Dipartimento di Stato» mi ha risposto.

Intanto s'erano avvicinati due vigili urbani, la folla si cambiava pettini e calzini e sghignazzava. Allora sono andato in un bar a telefonare alla Croce Rossa. Quando è arrivata l'ambulanza Viganò ha preso ad urlare: «Non sono pazzo, io. Mi sono avvicinato all'albero e ho detto a Viganò: «C'è Nixon che ti vuole parlare». Ma questi sono infermeristi della Croce Rossa» ha replicato. Gli ha fatto cenno di chinarsi, mi sono arrampicato vicino al ramo sul quale stava appollonato e gli ho sussurrato: «Sono agenti della CIA travestiti». «Ah, ho capito» ha risposto illuminandosi. E' sceso in fretta dall'albero e s'è infilato nella ambulanza disbigliando: «Sempre in gamba, questi americani».

Ennio Elena



bizioni e continui a tessere trame segrete nonostante gli 80 anni, il «no» del 27 aprile, e un recente sondaggio in base al quale è risultato che il 62% dei francesi non si augura un suo ritorno al potere.

Ma se da una parte è impensabile che un uomo che per mezzo secolo ha fatto della politica la sua ragione di vita abbia deciso di disinteressarsene completamente, dall'altra sembra abbastanza improbabile che De Gaulle possa ancora sognare un esaltante ritorno all'Eliseo, sia pure per un «cento giorni» napoleonici.

de ritorno» cioè del cataclisma che si produsse in Francia nel 1958 con la sedizione militare e colonialista di Algeri, dei complotti (ma i complotti veramente così?) che vennero tessuti tra Parigi e la colonia, del crollo della quarta repubblica e del suo insediamento al potere. E vi parlerà anche del famoso viaggio in Algeria, del perché gridò, facendo propria la parola dei sediziosi, «vive l'Algerie française», lui che doveva invece lucidamente davanti alla resistenza di tutto un popolo, avviare e portare a termine il processo di decolonizzazione che gli valse, e gli vale ancora, l'ostilità dei coloni e di una parte dei quadri dell'esercito.

Il secondo volume dovrebbe trattare «dell'opera di risanamento», cioè — in termini meno ampulosi — della nuova costituzione degolliana, delle trattative con i rappresentanti del FLN algerino e del trattato di Evian. Più tardi «se mi resteranno le forze» — ama dire il generale che di forze ne ha da vendere — seguiranno altri volumi relativi al periodo che va dal 1962 alla gran crisi del 1968 e alla disfatta dell'anno successivo.

Con tenace pazienza, dalle 8 del mattino fino a sera, interrompendo il lavoro ad ore regolari per il pranzo e la passeggiata nel parco insieme alla moglie, De Gaulle consulta schede e giornali che i suoi aiutanti di campo e col-

le stelle» nei pressi di Mosca. Ad accoglierli c'erano tutti gli scienziati, i costruttori, gli amici, i cosmonauti. C'era Valentina Tereskova con la figlia Alionka e c'era la moglie di Sevastianov con la figlia Natascia. I due sono stati sistemati in un appartamento speciale allestito per farli riposare.

Al termine delle visite Nikolaiev e Sevastianov si reicheranno a Mosca per i tradizionali festeggiamenti al Cremlino e per incontrarsi con i giornalisti nel corso di una conferenza stampa.

Ma torniamo ai commenti scientifici. Conversando con i giornalisti il rappresentante della commissione statale incaricata di seguire il volo della «Soyuz 9» ha fatto notare che dai risultati dell'impresa si può desumere che l'uomo è capace non soltanto di volare nello spazio per almeno due o tre mesi, ma anche di lavorare nel cosmo raggiungendo gli obiettivi stabiliti in un primo tempo a terra.

«Il volo — ha detto il rappresentante della commissione statale — ha fornito elementi preziosi per la conoscenza umana. Per esempio, su richiesta dell'Istituto di geologia, i cosmonauti hanno effettuato riprese fotografiche delle zone recentemente colpite dai terremoti».

«I dati tecnici, scientifici e medici sono emersi da un lungo articolo dell'accademico Pavlov il quale, in particolare, ha posto l'accento sulla funzionalità delle astronavi e sul fatto che la «Soyuz 9» altro non è che un prototipo di laboratorio scientifico che può essere adibito anche ad «abitazione spaziale».

Carlo Benedetti